

editoriale

di cesare bonasegale N° 29 - Ottobre 2009

La libertà di pensiero coinvolge tutta la stampa, anche quella cinofila che deve combattere le storture del clientelismo elettorale.

C'è chi dice che quando scrivo di cinofilia, non perdo occasione per infilarci dentro anche un po' di politica. Ed è naturale perché "politica" significa "governo della cosa pubblica" – e siccome la cinofilia è "cosa pubblica" – la politica riguarda anche la cinofilia.

Ma il senso del commento è che i miei scritti mi collocano politicamente a sinistra.

Ha ancor senso oggi parlare di "destra" o di "sinistra"?

Lo aveva cinquant'anni fa, quando i comunisti di casa nostra erano agli ordini del Cremlino e mettevano a rischio democrazia e libertà.

Lo aveva novant'anni fa quando i fascisti imponevano la cura dell'olio di ricino.

Ora l'angoscia di perdere democrazia e libertà è priva di ideologie ed è solo conseguenza di maniacale egocentrismo.

Se schierarsi contro questo pericolo vuol dire esser di sinistra ... lietissimo di esserlo, non foss'altro che per distinguermi da chi ha eletto al governo personaggi che antepongono le barzellette e le scopate al buonsenso.

Perché senza scomodare questioni morali (che per alcuni potrebbero avere valori variabili), il malcostume popolato di cosiddette escort e di signorine le cui fortune politiche sarebbero dovute a meriti sessuali, dimostra nei responsabili l'assenza del buonsenso indispensabile per chi è chiamato a governare un Paese.

E chiunque in queste circostanze si avvale del "potere" per chiuder la bocca a chi lo critica, tradisce i valori irrinunciabili di democrazia e libertà.

Per tornare alla cinofilia, anche qui la democrazia è condizionata da un sistema elettorale blindato che protegge i cadreghini di chi governa le "cose dei cani".

Ed è un buon motivo per salvare almeno in cinofilia il diritto di scrivere liberamente quello in cui crediamo (cosa che invece nella politica con la "P" maiuscola è diventato rischioso: il caso Boffo

docet).

Coerentemente, nei miei articoli di cinofilia ironizzo sui difensori dei dialetti, o prendo le distanze da chi, per interessi politici, inopinatamente diventa paladino di chi ha difeso maltrattamenti come strumento di selezione cinofila.

Insomma, in cinofilia questo giornale esercita il suo ruolo nel rispetto della libertà di stampa criticando l'ENCI quando è inefficiente, o difendendo l'ENCI quando viene ingiustamente attaccato.

E così facendo, nel mio piccolo, contribuisco a creare in cinofilia quella coscienza sociale indispensabile per far capire quanto sia indecente votare indegni dirigenti di Società Specializzate semplicemente per ingraziarsi i loro favori allorché svolgono la loro attività di giudice. Non a caso infatti i dirigenti cinofili son quasi tutti giudici (e quei pochi aspiranti dirigenti che non lo sono ancora, si affannano a diventarlo, inclusi quelli che non hanno mai capito un accidente come cinofili e come allevatori). Quando poi son giudici, utilizzano il loro ruolo come mezzo di rivalsa contro chi li aveva derisi per l'insipienza cinofila o magari come strumento di vendetta per una denuncia alla Commissione di Disciplina. E nei panni del giudice li vediamo pavoneggiarsi nel ring o con la trombetta al collo per quindi conquistarsi un posto nel direttivo di sempre più scalciate Società Specializzate, spesso ricettacolo di mezze figure e pronti a farsi le scarpe l'un con l'altro.

Però la vera colpa è di chi li vota, così come in questa disastrosa Italia la vera colpa è di coloro che hanno mandato al governo chi si vanta di scopare come un dio.

Certi ambienti della politica cinofila con la "p" minuscola hanno preso in prestito da quella con la "P" maiuscola il clientelismo elettorale, l'obbedienza servile, il comodo immobilismo, il fatalistico conformismo.

Quanto invece alle scopate, nel mondo della "p" minuscola non si batte un chiodo!